

APRILE 2007 - n° 92

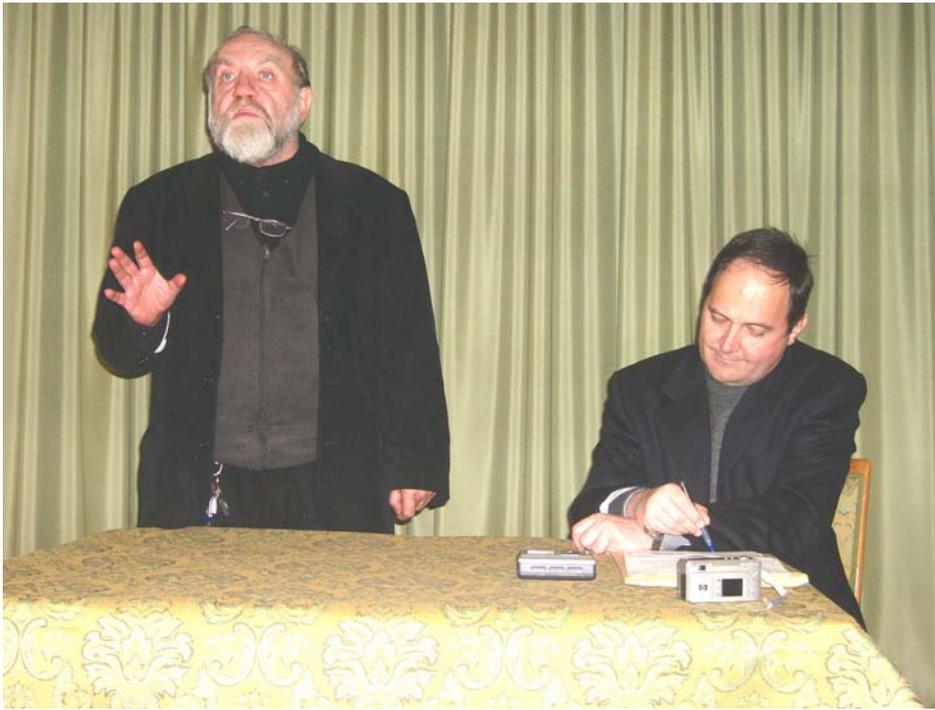


PASQUA
**“Non c’è amore più grande di chi
dà la vita per i propri amici”**

Sulla croce Gesù ci consegna il dono più grande, ci rivela fino a che punto arriva l’amore di Dio per noi. I veri discepoli sono coloro che hanno saputo imitarlo. Abbiamo ricevuto attraverso le parole di padre Edo Morlin, missionario in Uganda, una forte e preziosa testimonianza. La riporto integralmente perché possiamo riflettere e pregare nei giorni della Settimana Santa.

Lo Spirito Santo che ha costituito la Chiesa, attraverso la testimonianza di vita dei discepoli uniti agli Apostoli, ci renda capaci di raccogliere la “lezione” del catechista Santo, del ragazzino che ha tenuto unita la parrocchia e dei cristiani ugandesi che vivono ancora oggi la loro fede in mezzo a tante privazioni, non solo materiali, e che spesso sono dimenticati dai fratelli.

don Marco



Padre Edo mentre proclama una pagina del vangelo, in dialetto milanese, nella serata della "cena povera".

Io sto in Uganda che è in Africa, all'equatore, da 35 anni. Nel 1982, il mio Vescovo mi ha mandato a fare il parroco. Il capo dei catechisti si chiamava Santo e sua moglie si chiamava Cherubina. Anche se il nome fa pensare agli angeli era molto scorbatica. Voleva sempre i soldi per compensare l'assenza del marito che stava poco nei campi essendo impegnato in parrocchia come catechista. Aveva messo in piedi una specie di sindacato delle mogli dei catechisti. Dopo un difficile inizio di collaborazione, le cose sono cambiate quando Santo è venuto da me una mattina e mi

ha detto: "Ho capito che non posso continuare a fare il catechista per gli altri, posso fare il catechista per gli altri solo se prima lo faccio per me". E io gli ho risposto: "Anch'io faccio la stessa esperienza. Visto che il Signore mi ha voluto su questa strada, questa è l'unica strada che ho per salvarmi l'anima. E allora capendo questo poi posso anche, con l'aiuto del Signore, essere instancabile nel rispondere ai bisogni degli altri. Ma prima c'è la consapevolezza di un sicuro vantaggio per me.

Da quel giorno Santo è cambiato, è diventato allegro, si è messo a collaborare con me senza problemi, al punto che persino la moglie, impressionata dal suo cambiamento, ha chiesto di diventare catechista. Hanno incominciato ad insegnare ai figli ad essere catechisti anche loro, nel senso che i figli nei confronti dei compagni erano di buon esempio.

Nella primavera del 1986 abbiamo ricevuto la visita di un sacerdote, padre Alfonso che stava al nord vicino al confine con il Sudan. Ci raccontò che aveva perso cinque catechisti che erano morti tutti insieme perché tornando in bicicletta da una festa di battesimo sulla strada si erano trovati in mezzo ad una sparatoria. Noi non lo sapevamo ancora, ma era iniziata una guerra che sta durando ancora adesso da 21 anni. I ribelli non vogliono cedere, ma d'altra parte non hanno la forza di buttar giù il governo, una guerra feroce in cui i ribelli per dimostrare la loro forza fanno di fatto del brigantaggio e torturano la loro gente per dimostrare al governo che sul loro territorio non comanda.

Un po' quello che è successo dopo l'Unità di Italia del 1861 in Calabria.

Padre Alfonso aveva dei giovani che volevano diventare catechisti, ma non ne aveva nessuno esperto per insegnare e che se avesse avuto uno come Santo... e così insistette più volte fino a che Santo andò a casa, ne parlò con la moglie Cherubina e dopo aver riflettuto e pregato per un paio di mesi decisero di andare missionari nella parrocchia del nord per dare una mano a padre Alfonso.

E' stata la prima famiglia africana che è partita in missione. Hanno tolto i ragazzi dalla scuola senza poter recuperare le tasse scolastiche, hanno tirato fuori le patate dal campo e sono partiti per quel posto lontano. La Diocesi di Gulu è grande quanto la Lombardia e ogni parrocchia si estende per 100-130 Km e la distanza è relativa ai mezzi di trasporto. Uno di noi che va in missione in Perù ha 20 ore di viaggio in aereo, ma un contadino acioli che va da Puranga a Palabek ha tre giorni di viaggio in bicicletta.

Il senso della partenza c'era tutto. Padre Alfonso non li ha tenuti con sè, ma in una zona a 40 Km più a ovest. Santo e la sua famiglia cominciò il suo lavoro.

Poco dopo la guerra ha creato un fronte di fuoco che divise la Parrocchia in due parti, in modo sfavorevole al parroco che poteva raggiungere solo 5 paesi, mentre Santo ne poteva raggiungere 37.

Santo si organizzò con un bimbetto di dieci anni che era un marciatore formidabile e molto abile a nascondersi. Una volta al mese verso sera lo accompagnava in bicicletta fin dove poteva arrivare e poi in vicinanza delle trincee lo mollava e il ragazzino aspettava il buio e si faceva 20 Km durante la notte superando gli schieramenti e arrivando alla mattina da padre Alfonso portandogli le lettere di Santo.

In una scrive: “mandami i foglietti dell’ Avvento e lo schema delle tue prediche così insegno la stessa cosa alla gente qui”, oppure “guarda che ho finito il corso dei fidanzati, ci sono queste cinque coppie che sono pronte per il matrimonio religioso, vedi se riesci ad avvicinarti a quella zona, informali per tempo così li sposi”. Un’altra volta scrive: “questi 400 nominativi sono dei catecumeni che io ho preparato al battesimo fin dall’anno scorso. Ti abbiamo aspettato per più di un anno e visto che non puoi venire ho deciso di battezzarli la notte di Pasqua. Ti mando tutti i loro dati, compreso padrino e madrina, in modo che tu li possa inserire nel registro della parrocchia”. Un’altra volta la lettera finisce con la richiesta di una camicia perchè “quella che avevo me l’hanno portata via i ribelli quando hanno bruciato la mia capanna e la cappella e adesso io non più niente da mettermi addosso. Nei giorni feriali per andare nei campi non mi importa, posso andare anche a torso nudo, ma alla domenica ci terrei a mettere la camicia per dar gloria al Signore quando guido la preghiera della comunità”.

Sono andati avanti così per quasi cinque anni, poi all’improvviso all’inizio del 1991 si è aperto il fronte. I soldati si sono spostati a combattere più a sud.

Santo ha inforcato la bicicletta e si è precipitato da padre Alfonso. Quella bicicletta era tutto un poema. Sul parafrangente di dietro pitturato in rosso c’erano quattro parole che in italiano si traducono: “Non si mette la marcia indietro” per far capire che quando ci si è dedicati al Signore non si torna indietro, si va sempre avanti.

Dopo gli abbracci e i racconti di tanti anni di lontananza padre Alfonso si accorge che Santo non ha una bella faccia e lo porta in ospedale. Il dottore vuole trattenerlo per due o tre giorni, mentre Santo non vuole fermarsi. Il dottore insiste e Santo fa finta di cedere, ma la seconda notte scappa dall’ospedale e lascia sul letto una lettera: “caro dottore grazie per le tue cure, ma tornerò a farmi curare dopo Pasqua”.

Santo torna al suo paese e il fronte si richiude. Si aggrava la sua malattia, non ha la possibilità di contattare nessun medico, riesce a fare Pasqua e muore il 5 maggio 1991.

Quando più di un anno dopo io e padre Alfonso siamo riusciti ad avere tutti i lasciapassare per arrivare a celebrare una Messa sulla sua tomba, la moglie Cherubina ci consegna una lettera che Santo aveva scritto a noi due negli ultimi giorni di vita. “Caro padre Edo e padre Alfonso io lo sapevo benissimo che rischiamo di rimanere tagliato fuori dall’ospedale quando ho deciso di rientrare qui, ma ho preferito venire qui piuttosto che rimanere in ospedale tagliato fuori dalla mia gente, perché non potevo lasciar sola a far Pasqua questa che non è mai stata la mia gente, ma è diventata la mia gente grazie alla chiamata speciale con cui il Signore mi ha raggiunto attraverso voi due. Pregate la Madonna per me. Guardate io a scuola ho studiato che il 5 maggio era la morte di Napoleone, dopo, nella vita ho avuto un 5 maggio più importante e una persona che io ritengo più grande.

Quando un anno dopo il mio Vescovo mi ha chiesto se potevo rinunciare alla Parrocchia e prendermi l’incarico di venire avanti indietro dall’Europa per cercare i fondi per tutto il clero e i catechisti, io ho detto di sì, pensando a Santo, e pensando che per gente come lui me la sento di chiedervi una mano, perché è gente che vale la pena di aiutare a fare quello che possono per il Regno di Dio. Io oggi ho la responsabilità economica della Diocesi di Gulu, che vuol dire mantenere in funzione, quindi non solo di dargli da mangiare, ma soprattutto di dargli la benzina nel serbatoio, per intenderci, a 55 preti, 1.290 catechisti.

Un prete riesce a visitare un paese della sua Parrocchia ogni due mesi. Vuol dire che ogni due mesi va a dire Messa, confessare, battezzare, sposare, e alla sera le offerte che ha raccolto non raggiungono un euro, un euro e mezzo perché la gente non ha più niente. Da quando c’è la guerra la gente non ha più niente.

Quando sono andato in Africa c’erano tanti missionari e pochi preti neri. In una situazione di povertà se le offerte non riuscivano a mantenere la parrocchia, il missionario poteva contare sui suoi parenti e sulla comunità cristiana da cui proveniva. Ora un prete africano non può chiedere ai suoi parenti, perché è gente che vive la stessa povertà dei suoi parrocchiani.

Se i ribelli fermano un prete per strada, mentre sta andando a dir Messa, e gli portano via la macchina e gliela bruciano, quel prete li rimane appiedato e io se non gli do una moto usata, anziché tornare dopo 60

giorni nello stesso posto, ci torna dopo un anno e mezzo o due, e la gente sta tutto questo tempo senza Sacramenti.

Quel prete ha tanta buona volontà di fare il sacerdote, ma non può svolgere il suo ministero efficacemente. Datemi una mano e con quel che potrete io farò tutto quello che potrò.

Vi chiedo di dire con me un' Ave Maria, perché la Madonna tenga a tutti una mano sulla testa e magari ci conservi uniti anche quando voi sarete tornati alle vostre quotidiane attività e seccature e io sarò tornato, fra una quindicina di giorni, alla mia, devo dire, sempre più disperata Uganda.

Lettera Quaresima 2007

Carissimi Amici,

sono a Milano in questa Quaresima, più brevemente del solito perché dovrò ripartire prima di fine marzo. Vi scrivo prima di tutto per ringraziarvi. Parecchi di voi hanno continuato ad aiutarci, e l'arcivescovo di Gulu, Mons. John Baptist Odama, mi prega di esprimere loro la sua riconoscenza. Mons. Odama ha avuto dal Papa il regalo di un Vescovo Ausiliare, Mons. Sabino Odoki, che gli permetterà di essere più libero nella sua instancabile opera per la pace. Prima di lasciare l'Uganda gli ho chiesto che cosa voleva che vi dicessi, come legge lui le cose a questo proposito. E mi ha risposto: di pure che c'è un armistizio, ma che la pace è lontana. Solo una piccola minoranza della popolazione si fida a lasciare i "villaggi protetti", ma la grande maggioranza ha ancora motivo di temere e non fa ritorno alla propria abitazione, dove potrebbero tentare di coltivare la terra.

In Cristo, cordialmente riconoscente,

P. Edo

Lettera da Kampala 26 giugno 2006

Carissimi Amici di Gulu,

le elezioni non hanno cambiato niente, e tutto procede come prima in questo Paese. Il vescovo è sempre impegnatissimo sul fronte della pace, e da una parte rischia moltissimo e bisogna pregare sempre per lui, che la Madonna gli tenga una mano sulla testa e lo avvolga nel Suo manto antiproiettile perché se no un giorno o l'altro qualcuno gli spara. Infatti a chi è interessato alla continuazione della guerra - e ormai ci marcia dal 15 agosto del 1986 - i piccoli sudati progressi del mio vescovo sono un pericolo diretto sia alle tasche sia all'assetto degli equilibri del potere. Non conosco i dettagli ma so che viene ostacolato in molti modi e bisogna pregare per lui. Io non collaboro con lui sul fronte di questo suo impegno, che viaggia parallelo con il suo compito direttamente ecclesiale, ma quando lo vedo e mi racconta, ascolto e mi stupisco che non abbia ancora subito attentati. Mio compito invece, in collaborazione coi Registered Trustees of Gulu Diocese, è continuare a raccogliere i fondi necessari per i poveri e gli orfani e i malati, e a rendere vivibile l'impegno di quei sacerdoti che coraggiosamente continuano a essere una presenza della Chiesa nelle loro parrocchie nonostante i pericoli dell'isolamento e la sempre possibile interruzione delle strade. Stiamo costruendo dove si può delle semplici strutture di accoglienza per le ragazze madri che sono fuggite dopo la cattura da parte dei ribelli, e ci sono varie iniziative per il recupero dei bambini soldato che in qualche modo si sono liberati e hanno voglia di tornare a vivere come gli altri ragazzi della loro età e magari di essere riaccolti a scuola. Vi chiedo ancora una preghiera a Maria e vi ringrazio per la vostra generosità. Un affettuoso saluto,

NOTIZIE

Il territorio della Arcidiocesi di Gulu ha un'estensione di circa 28.800 kmq, pari quasi a quella della Lombardia, ed è suddivisa in ventidue missioni.

Dal 1986 le province del Nord sono dilaniate dalla guerra che vede le bande di guerriglieri del Lord's Resistance Army (LRA) capeggiate dal leader Joseph Kony contrapposte all'esercito regolare ugandese.

Nonostante la massiccia operazione "Pugno di ferro", condotta dai soldati di Kampala direttamente contro le basi dell'LRA nel Sudan meridionale, nel nord del Paese proseguono i combattimenti tra esercito governativo e ribelli. Questi ultimi compiono continue scorribande nei villaggi settentrionali, bruciando le case, massacrando i civili e sequestrando i bambini, che diventano a loro volta miliziani armati di kalashnikov e machete.

DIARIO DI UN BIMESTRE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

25 gennaio

CONSIGLIO DELL'ORATORIO

Nel nostro intervento vorremmo trattare gli argomenti affrontati in questo incontro, che riguardano specificatamente i giovani:

1. Si è notata la necessità di coinvolgere i giovani orenesi nelle attività oratoriane. Uno di queste, ad esempio, è il servizio nella biblioteca di Oreno. E' richiesta una disponibilità di almeno un pomeriggio a settimana, nel quale i giovani dovranno impegnarsi ad aiutare i ragazzi, che frequentano abitualmente quel luogo, nei compiti scolastici. Inoltre, si potranno organizzare attività di gioco per i ragazzi non impegnati nello svolgimento dei compiti.
2. L'oratorio è un luogo di ritrovo e di incontro per molti ragazzi; proprio per questo motivo si è discusso sul fatto di tenere aperta questa struttura anche il lunedì. Inoltre si è proposto, per un sabato sera al mese, di organizzare degli aperitivi per adolescenti e giovani. Questa iniziativa è già attiva dall'inizio dell'anno...speriamo di poterla continuare!
3. Vorremmo un oratorio adeguato ad ogni età... è per questo che si sta cercando di proporre diverse iniziative:
 - Attività per i più piccoli, dai sette anni in giù.
 - Merenda pre-catechesi per i bambini delle elementari.
 - Serate film, disco, ecc per i ragazzi delle superiori.
 - Affiancamento di alcune famiglie ai fidanzati e ai "neo-genitori", ai corsi di preparazione al matrimonio e al sacramento del battesimo.
4. Inoltre si è parlato di dedicare due domeniche di giugno ad attività da fare con le famiglie. Quest'ultimo punto però, verrà affrontato più approfonditamente nel prossimo consiglio dell'oratorio, che si terrà il 22 marzo 2007, nel quale si parlerà anche di vivere l'oratorio come fosse "casa nostra".

Ramona e Bianca

26 gennaio

TESTIMONIANZE DEI GIOVANI ...“STARE CON” VUOL DIRE DARE...

Sette sono i mesi trascorsi da quell'esperienza, eppure sembra ieri quando salivamo sul tetto del cascinale nel quale dormivamo, e sotto il cielo stellato di Palermo ci sedevamo intorno ad una candela per raccontarci quali fossero state le nostre impressioni e come avevamo vissuto la giornata al quartiere ZEN (Zona Espansione Nord, il quartiere nel quale facevamo servizio)

Degrado, indifferenza, abbandono, ignoranza, aggressività erano tutto quello che rivedevo nella mente andando a letto la prima sera.

Ho sempre avuto interesse(nel mio piccolo di ragazzo ventenne) per la società, la politica, il diritto e con questa voglia di conoscere, quanto meno il mio Paese, avevo deciso di fare quest'esperienza in una regione molto bella, ma notoriamente segnata dalla mafia.

Così con la freddezza di chi guarda un documentario seduto nella tranquillità del suo salotto, il primo giorno sono entrato allo ZEN; certo quella freddezza non era destinata ad accompagnarmi a lungo: è bastato infatti inoltrarsi nel cuore del quartiere per rimanere profondamente turbato. Giusi, la responsabile dell'associazione di volontariato "Lievitò" all'interno dello Zen, ci ha accompagnato tra i bambini che seduti per terra stavano colorando dei disegni. Nessuno ci aveva detto cosa dovevamo fare, perché nulla ci era chiesto se non di stare con loro, di dedicargli il nostro tempo, la nostra attenzione, cosa alla quale certo non sono abituati i piccoli, e tanto meno sono abituati i ragazzini più grandi che per farsi notare, ma

forse anche per metterci alla prova, ci schiaffeggiavano e ci investivano con le loro biciclette sotto la normale indifferenza dei genitori che dai balconi controllavano la situazione, e dei più piccoli già assuefatti a rapporti che certo non posso definire civili.

Ero arrivato da poco, quando un ragazzino mi ha chiesto se io sniffassi droga. Qualche giorno dopo ho assistito ad una scena impressionante: due bambini (avranno avuto circa sette anni) si rincorrevano minacciando di uccidersi e sputandosi addosso con un odio ed un rancore che certo non sono normali per dei bambini.

Provo rabbia a pensare che in Italia, un Paese con profonde radici storiche, il Paese dove la Chiesa ha deciso di mettere le sue fondamenta, il mio Paese al quale sono fiero di appartenere, esistano situazioni di un simile degrado sociale e culturale.

Solo conoscendo le condizioni di vita dello Zen si può capire perché ci era chiesto non tanto di “fare” quanto di “stare”: stare con i più piccoli vuol dire dare loro una speranza, far loro capire che esiste un’altra realtà, un altro modo di vivere non basato sullo spaccio di droga, sulla violenza, sull’attacco abusivo all’energia elettrica e all’acqua.

Da quest’esperienza ne esco certamente arricchito: ho imparato a guardare fuori da me stesso, a vedere che c’è un altro, un prossimo che vive vicino a me, a guardare negli occhi le persone e a vedere in essi le loro paure, il loro bisogno d’amore e di calore umano; ho imparato che noi tutti abbiamo il dovere morale di credere e di cercare una realtà migliore, e più di tutto ho imparato a cercare Dio (il nostro vero compagno di viaggio) non tanto in Cielo, ma piuttosto in terra nell’altro sia colui di cui ho bisogno, sia colui al quale posso io essere d’aiuto.

Guido Malpezzi

Il PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) organizza annualmente cammini di “Giovani e Missione” per permettere a chiunque giovane sia interessato di avvicinarsi all’esperienza della Missione attraverso un percorso di fede e crescita personale.

Lo scopo della testimonianza è stato quello di trasmettere la gioia dell’incontro; incontro con Dio attraverso i fratelli. Non certo quello di far nascere sterili sensi di colpa elencando miserie o difficoltà della realtà incontrata. Una cosa che io e Natalia abbiamo imparato infatti è che Dio dà a tutti la possibilità di essere felici; anche tra le più grandi tragedie e sofferenze, tende una mano, offre un’opportunità, getta un seme di speranza. La Thailandia per me è stato questo.

Un sorriso tra le lacrime, una promessa.

Uno degli incontri più cari, uno tra i molti semi di speranza è stato quello con P’Na. Una giovane madre con una fede grande. Anni fa, ancora ragazza, lasciando il suo appartamento nel centro di Bangkok, decise di spendere il suo tempo per i bambini orfani o abbandonati delle slums che Padre Adriano del PIME trovava sperduti come cani randagi nelle viuzze della baraccopoli. Da allora si è sposata, ha due belle figliette, ma non ha abbandonato gli altri bambini, vive con loro fianco a fianco ogni giorno.

Un altro fatto con cui mi sono dovuto confrontare è l’opera di evangelizzazione dei missionari del PIME. Spesso si parla di una Chiesa corrotta, ricca, egoista, manipolatrice. Quello che ho potuto vivere e vedere là è stato altro. Padre Adriano paga la scuola (che è l’unica possibilità per un bambino delle slums di non vedersi da grande immischiato nel giro della droga, o della prostituzione) a 2000 bambini (1800 grazie alle adozioni a distanza) e di questi 2000 solo 200 sono di fede Cattolica. Oltre a un Cristo proposto e mai imposto, c’è allora una forte fiducia, o meglio, una forte fede nell’Uomo. Nella sua capacità di mettere a frutto i talenti che possiede, di costruire qualcosa di bello anche in mezzo al deserto di valori che imperversa in quel contesto.

Una volta a casa, ho capito che la missione del Cristiano, in fondo, cioè quella di non limitarsi a non fare il male, ma a decidersi per fare attivamente il bene in realtà non finisce una volta atterrati a casa. Padre Davide Sciocco ci dice: “E’ quanto mai necessario che mentre aiutiamo le popolazioni del Sud del mondo, le sappiamo amare anche quando diventano vicini di casa o compagni di scuola dei nostri figli! Lo spirito missionario è universale e quindi pronto ad amare vicini e lontani, supera la tentazione di fare del bene a chi è lontano e di chiudersi quando il lontano si fa prossimo nella vita di tutti i giorni.”

Cece

27 gennaio

MARCIA DELLA PACE A SULBIATE

Sabato sera 27 gennaio nella parrocchia di Sulbiate si è svolta una marcia. Un cammino per le vie del paese. Una marcia per la pace. La marcia della pace di quest'anno è dedicata alla famiglia.

“Famiglia cuore della pace” Organizzata dalla Caritas decanale e dalla parrocchia di Sulbiate.

Circa trecento persone si sono trovate una sabato sera. Una sera come le altre. Un sabato come tutti gli altri sabati. Delle persone in una piazza. Uno schermo con delle immagini. Qualcosa di diverso, qualcosa di speciale. Quel sabato non è un sabato "normale", quelle persone non sono in piazza per un concerto o per far baldoria.



Quello schermo....su quello schermo scorrono volti, sorrisi, lacrime di bambini, bambini lontani, bambini di nazioni più povere, bambini che ci parlano e ci raccontano storie a volte belle a volte un po' meno, bambini che i nostri giovani hanno incontrato e che ora sono su quello schermo.

E poi canzoni e preghiere che parlano di pace, canzoni e preghiere che scaldano il cuore in quella fresca sera di fine gennaio. La gente si muove, lo schermo si spegne, le persone camminano, un passo dopo l'altro si mettono in moto. Passano di via in via, attraversano Sulbiate, il piccolo paese che li ospita, via dopo via, strada dopo strada. E intanto parlano di pace. Quella vera però, quella che parte da noi, quella fatta di buona volontà, quella che ci chiede di cambiare per primi, quella che ti fa andare verso l'altro, che te lo fa incontrare. E allora... quella sera di fine gennaio, acquista un senso.

Una marcia, un cammino per la pace perché il "fare pace" è come camminare, un passo dopo l'altro, tu che ti muovi incontro all'altro. E allora eccoli tutti quei passi che insieme si muovono. Nell'aria si sentono e si ascoltano preghiere. Ci si ferma e si ascoltano persone che testimoniano, famiglie che ci raccontano come la pace è possibile, come la pace parte dall'accoglienza, come la pace porta con se la speranza. "Famiglia cuore della pace", così il tema di questa serata, così il motivo del nostro andare. La pace che parte dalla famiglia. Nella famiglia un incontro con l'altro, marito, moglie o figli, incontro di un altro diverso da te. Ed è nella famiglia, nel cuore di questo incontro che riparte una scelta di pace. Una scelta di incontro e accoglienza, di perdono e speranza. Una scelta fatta di tanti passi proprio come in una marcia, proprio come quelle persone che quel sabato sera hanno deciso di marciare per la pace. E un passo dopo l'altro si arriva alla fine, alla meta del nostro andare. Si arriva alla Chiesa, arriviamo a Gesù.

Entriamo non per finire ma per iniziare. Entriamo per scoprire da dove partire per una vera e propria scelta di pace. La pace, quella vera, fatta di accoglienza e di speranza, fatta di incontro è quella che troviamo in "Te".

E allora... da quella chiesa si riparte, si esce consapevoli che non siamo più soli a sognare un mondo di pace. E lo si fa firmando un cartellone, lo si fa impegnandosi nell'andare incontro al nostro vicino, al nostro amico a tutte quelle persone che ogni giorno incontriamo sulla nostra strada.

Un giovane

28 gennaio

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Che emozione ripetere lo scambio degli anelli!

E' un gesto che, per noi, ha in sé il ricordo di un giorno di qualche anno fa (cinque) ma, soprattutto, la vita insieme che da allora è trascorsa: una gioia profonda insieme a qualche momento di incomprensione ma sempre con il desiderio e la volontà di essere ogni giorno una famiglia. E' incoraggiante festeggiare con sposi che hanno vissuto tanti anni di matrimonio, sono esempio e segno di speranza.

L'invito di don Marco a portare nel cuore le famiglie che vivono momenti di difficoltà e di dolore è stimolo per la nostra famiglia a non vivere come su di un'isola, ma ad imparare a vivere in comunità dove esprimere la vicinanza con la preghiera e con semplici gesti concreti.

Laura e Cristiano

28 gennaio

FESTA DELL'ORATORIO - TOMBOLATA

Il 28 gennaio, in occasione della festa della famiglia, ambo, terno, quaterna e cinquina hanno coinvolto numerose famiglie, in oratorio, per una mega tombolata con ricchi premi per grandi e piccini, intrattenuti dalle "formidabili guide". Questa occasione, ed altre iniziative, permettono di creare momenti di incontro e condivisione aperti a tutti.

11 febbraio

XXVI^a GIORNATA DELLA SOLIDARIETA'

Tema: La precarietà in età adulta - inutili a 45 anni -

L'attenzione e l'interesse delle Acli intorno ai temi della flessibilità e del precariato muovono da una precisa concezione del lavoro umano; dalla loro origine le Acli hanno accompagnato più generazioni che hanno potuto credere, ma anche sperimentare, che il lavoro debba essere non solo lo strumento per procurarsi i mezzi per vivere e vivere dignitosamente, ma anche il lavoro debba anche offrire la possibilità di svolgere attività il più possibile adatto, nelle quali impegnare capacità, attitudini, ambizioni personali, e che infine debba essere il modo per contare nei contesti in cui si vive, avere ruolo professionale e sociale per avere pienezza di diritti e di cittadinanza.

Le Acli hanno sempre ritenuto fuori luogo l'enfasi posta in questi anni sul tema della flessibilità del mercato del lavoro, quasi fosse l'unico strumento per creare occupazione e per rendere competitivo il sistema economico produttivo italiano, nel quale il costo del lavoro è tra i più bassi tra le grandi economie europee. Come Associazione sono state indicati ben altri obiettivi necessari a rendere più competitivo il nostro sistema produttivo, quali la flessibilità dell'impresa, della sua organizzazione produttiva, la qualità dei prodotti e della prestazione professionale, le opportunità all'accesso al credito, il sostegno per la ricerca, formazione, creatività, le infrastrutture, il controllo del territorio, il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e delle popolazioni, interventi sulla regolazione della circolazione dei capitali per evitare speculazioni finanziarie che distruggono l'economia reale e produttiva, una politica industriale nazionale capace di valorizzare il made in Italy.

Si ha l'impressione che ci si preoccupi solo di sgravare di costi l'impresa e di trasferire sui lavoratori una quota del rischio di stare sul mercato, proprio attraverso l'instabilità occupazionale, fenomeno che colpisce in larga misura i giovani.

Don Raffaello Ciccone, direttore ufficio diocesano per la vita sociale e il lavoro, nel suo intervento ha evidenziato come il "bene" dell'azienda era ed è solamente risparmiare, svecchiare, rendere più vivace, più creativo, più snello il lavoro, ma affermava che il diventare più grintosi manca ad una certa età. Affermava don Raffaello: vedete nella formulazione del tema non è stato posta nessuna punteggiatura, poiché l'interrogativo? suonerebbe come stupore "possibile che si diventi inutili a 45 anni?" e l'esclamativo ! potrebbe far trasparire disperazione "siamo diventati addirittura inutili a 45 anni!".

Le Acli hanno lanciato il tema della flessibilità sostenibile, affermando al tempo stesso il rifiuto del lavoro maltrattato (come disse il ns. presidente nazionale Olivero); la flessibilità sostenibile è quella che non si trasforma in precariato. L'attenzione alla precarietà non si sofferma tanto al mondo giovanile, ma al mondo degli adulti, nella pienezza della loro maturità, quando i 45enni hanno acquisito competenze, strategie manageriali, hanno impegnato molto del loro tempo nelle aziende, per costituirsi un futuro di relativa sicurezza. Non vale più la fedeltà, la serietà che si è dimostrato, neanche se l'azienda è in attivo e/o gli obiettivi sono stati raggiunti. Non vale neppure la stima maturata e l'amicizia formata nel corso degli anni.

Praticamente l'età ci tradisce, troppo vecchi, sorpassati e non si può più garantire che si stia facendo il bene dell'azienda.

Come acliisti crediamo che il rifiuto del lavoro maltrattato è il rifiuto del lavoro e delle modalità di lavoro che non abbiano in sé dignità e che non recano dignità al lavoratore, ciò a riconferma del principio che il sistema economico produttivo non vive per se stesso, ma trova il suo senso solo quando è al servizio della persona. E' a questi obiettivi che devono orientarsi le leggi e le norme che regolano i rapporti economici e le relazioni industriali per evitare o attenuare l'effetto di un capitalismo internazionale, volto al profitto

immediato e senza vincoli sociali e/o territoriali. La sensibilità del nostro movimento è rivolto anche alle problematiche delle donne e della famiglia, ed esige un'attenzione maggiore agli effetti del lavoro precario sulle condizioni femminili. Da un'indagine condotta è dimostrato che l'instabilità occupazionale, colpisce maggiormente le donne molto spesso soggette a contratti atipici, che sono pesantemente condizionate (ricattate?) in momenti e in scelte fondamentali della propria vita, quali il matrimonio, la maternità, la cura dei figli. Bisogna potenziare interventi riservati alla maternità di queste lavoratrici atipiche, che sono coperte da indennità irrisorie e senza alcuno degli altri diritti garantiti alle lavoratrici stabili.

Vi è poi una forma di precarietà occupazionale che va estendendosi in modo preoccupante ed è quella che tocca le lavoratrici e i lavoratori in età adulta da occupazioni stabili e che, quasi sempre, assieme alle proprie tutele vedono venir meno quelle della propria famiglia.

In questi casi ne va di mezzo la persona con tutta la sua esperienza, professionalità, le sue qualità personali, i valori inattaccabili su cui si è sempre costruita un'etica del lavoro. Ne va di mezzo anche la famiglia, poiché crolla il pilastro indispensabile per poter mantenere uno stile di vita, un rapporto educativo con i figli che non riescono più a riconoscersi come famiglia così com'era prima della fuoriuscita dell'azienda. In questi casi nascono gravi problemi di natura economica, accompagnati da pesanti ripercussioni psicologiche e sociali, per lo smarrimento e la frustrazione determinati dalla perdita non solo del reddito, ma anche di ruolo e senso.

Nell'anno in cui ci si occupa della famiglia e dell'ascolto dei suoi problemi, la precarietà legata all'età non lascia scampo, poiché vengono eliminati tutti i correttivi possibili.

Celebrare la "Giornata della solidarietà" vuole portare un contributo di riflessione e di ricerca, prima di tutto, poiché fa presente il fenomeno nella sua molteplicità di forme e di impatti per le diverse categorie.

Il Cardinale nel suo messaggio ha giustamente richiamato il fenomeno del mobbing che finisce col moltiplicare il numero degli esclusi.

Questa giornata, come è stato ricordato al convegno, ha voluto aiutare a ripensare a situazioni difficili che sono profilate in questi anni, poiché è necessario l'intervento del legislatore per togliere ostacoli e facilitare la continuità e/o l'inserimento in un nuovo lavoro. Ha voluto proporre una intelligente operosità della società civile, per sostenere itinerari possibili e contribuire a soluzioni accettabili.

Alcune domande che sono "circolate" per la maggiore:

- come collocare il problema della precarietà degli over 45 nella nostra realtà?

- come rileggere la dimensione della persona, soggetto di lavoro?

- quale apporto possiamo porre in atto per queste persone in difficoltà?

E' stato ricordato, da don Raffaello, come nella settimana che precedeva il convegno, si sono presentati in curia i rappresentanti di due fabbriche:

a - il licenziamento improvviso di 167 lavoratori;

b - 265 lavoratori che rischiavano il posto di lavoro x esternalizzazione del prodotto.

Le conclusioni del convegno sono state suggerite da don Raffaello: "dovremo ripensare un po' di più ad una sobrietà, che rimetta in circolo nuovi consumi e prodotti".

P.S.

Grazie a quanti hanno fatto la loro offerta per alimentare il "Fondo diocesano di solidarietà" che costituisce la fonte prima delle risorse che la diocesi destina a tante esigenze del mondo lavorativo.

Sono stati raccolti €. 757,50 che sono stati versati direttamente al Fondo.

31 gennaio 7 e 14 febbraio 1 X 3 SERATE "EDUCARE"

Grazie, è la prima Parola che rivolgo come genitore, come educatore, come ex ragazzo / atleta, un grazie che sgorga dal cuore colmo di gratitudine per tutti gli uomini e le donne che spendono le loro migliori energie positive al servizio dei nostri figli e che credono nell'alto valore educativo dello Sport e del vivere in Comunità.

La prima osservazione, dopo gli incontri avuti in Oratorio, che mi sento di condividere con voi è il rendersi conto che la Sacra Parola lasciataci nella Bibbia e nei Vangeli, può veramente illuminare ogni nostra giornata e ogni accadimento della nostra vita; bisogna sapere accogliere la Parola attraverso la sua

lettura è un atto di umiltà che dobbiamo imparare a fare ogni giorno, questo è fondamentale per la nostra vita da cristiani.

- Ecco così lo sfondo del **primo incontro** dove la Parola, attraverso la mediazione di don Marco, ci ha illuminati sulla nostra attesa nella speranza della Parola di Dio. Ecco Mosè che attende con speranza la Parola che viene. Mosè incita, consola, rafforza. Non sa ancora cosa accadrà ma si fida di Dio. Un ragazzo va incoraggiato, apprezzato, indicando le sue grandi possibilità. Un genitore/educatore, chiede a Dio la forza di continuare la sua testimonianza con scelte concrete di ogni giorno.

- Il **secondo incontro** è stato svolto un lavoro divisi in gruppi, dove nel gruppo ognuno di noi ha potuto esprimere i propri pensieri e i propri sentimenti dopo avere riflettuto sulla Parola ascoltata.

Non posso riassumere tutte le riflessioni, ma quello che mi sembra importante è che noi genitori ed educatori impariamo ad ascoltare i nostri figli, dobbiamo fare un altro sforzo di Ascoltarci gli uni gli altri di riflettere insieme, anche alla luce della Parola, sulle nostre quotidianità sulle nostre situazioni di vita.

Poiché l'esperienza e l'aiuto degli altri siano un bene comune per tutti e siano un aiuto gratuito da cui ognuno possa attingere consigli buoni.

E' parlando tra noi che possiamo veramente conoscerci, in primis in Famiglia, e non sparlandoci alle spalle, nella vita delle prime comunità cristiane tutto veniva messo in comune, quello che noi dobbiamo mettere in comune sono le esperienze di tutti i giorni, è accoglierci. La Carità Fraterna nasce nell'umiltà dell'ascolto dell'Altro Fratello e nell'accogliere la Parola di Dio.

- Nel **terzo incontro** abbiamo ascoltato un'appassionata relazione di un "ex ragazzo" dell'Oratorio il Dott. Antonio Lice, e di una sua collega la Dott.ssa Greta Petrilli.

E' stato importante capire e riflettere sull'educazione all'alimentazione, ogni giorno ciascuno di noi si siede a tavola e spesso con i propri figli, è questo un momento importante per noi tutti, attraverso l'educazione all'alimentazione possiamo trasmetterci dei valori-messaggi importanti che aiutano tutto il nostro essere "Corpo e Anima", a vivere meglio nel rispetto della propria corporalità.

Concludendo voglio ancora ringraziare chi ha organizzato questi incontri, voglio invitare altri genitori ed educatori a partecipare ai prossimi incontri educativi che si terranno in Oratorio, bisogna fare qualche sacrificio ma ne vale la pena, vi lascio con questo ultimo pensiero.

"Allora sollevati dalla Tua Grazia, arriveremo con tutti i fratelli a modellare il nostro essere e la nostra terra secondo le misure Divine che Tu hai inscritto in noi fin dall'inizio."

Un papà

2 febbraio

BENEDIZIONE ALTARE CAPPELLA in Oratorio

La cappella è il cuore dell'Oratorio. Così ho cercato di spiegare ai ragazzi. Questo è il luogo più prezioso di tutto l'oratorio. E' qui che noi preghiamo, ascoltando la Parola di Dio, è qui che celebriamo l'Eucarestia per imparare a fare comunione con Gesù e i fratelli e ci accostiamo al sacramento della Riconciliazione per diventare veri amici di Gesù.

La cappella è la stanza dell'amico Gesù, qui Gesù ci aspetta dopo averci invitato.

Ogni giorno prima di iniziare il catechismo ci fermiamo in cappella. Il semplice gesto di salire ci ricorda che la nostra vita è un camminare verso il cielo, verso Gesù. Entrare (ora varchiamo una soglia che isola la cappella dagli altri ambienti) ci ricorda la scelta che siamo chiamati a operare per incontrare Gesù, il silenzio e la preghiera di adorazione, in ginocchio davanti al tabernacolo, ci educano al rispetto per un luogo che è "abitato".

Sono proprio contento che ci sia un luogo reso ora adatto a queste funzioni.

La sera del primo venerdì del mese di febbraio per la prima volta ho potuto celebrare nella cappella ristrutturata, all'altare che fu dono di mons. Domenico Bernareggi al suo oratorio.

Agli adulti responsabili dei tanti servizi che rendono l'oratorio un luogo educativo, ho ricordato la responsabilità che abbiamo di raccogliere l'eredità di fede dei nostri padri per trasmetterla a nostra volta alle nuove generazioni.

"Fate questo in memoria di me" è quanto Gesù chiede oggi anche a noi suoi discepoli, è quanto l'altare ci testimonia con fedeltà, con la saldezza tipica della pietra, pur nello splendore del marmo bianco di Candoglia (lo stesso che abbellisce il Duomo di Milano).

don Marco

4 febbraio

FESTA DELLA PRESENTAZIONE di GESU' BAMBINO AL TEMPIO



è stato rivolto un invito particolare a tutti i bambini che non hanno ancora l'età per frequentare il catechismo. I bambini, accompagnati dai genitori, si sono ritrovati alla Sorgente 15 minuti prima dell'inizio della Santa Messa delle ore 10:00, hanno fatto una piccola processione fino alla Chiesa, ognuno con il suo lumicino acceso, hanno partecipato alla Messa nella zona intorno all'altare che era stata specificamente allestita per loro e, dopo la Messa, è stata loro offerta un'abbondante merenda presso la Sorgente.

L'iniziativa si è conclusa con un bel gesto da parte di don Marco, che ha voluto fare ad ogni bambino un regalo particolare. I bambini sono stati chiamati per anno di nascita, ed hanno ricevuto una fotografia incorniciata di alcuni bambini Brasiliani. Un ricordo da tenere, ognuno nella propria cameretta, per non dimenticare mai che ci sono tanti bambini meno fortunati.

La partecipazione è stata notevole, anche perché le nostre care suore e maestre dell'asilo infantile di Oreno hanno caldamente incoraggiato le famiglie a non mancare.

I bambini erano "gasati" un po' per tutto: il ritrovarsi anche di domenica, la piccola processione in cui si dovevano impegnare a non far spegnere il lumicino, la Santa Messa vissuta vicina all'altare, i biscotti e la cioccolata calda e, *dulcis in fundo*..., il regalino di don Marco.

I genitori erano felici di vedere i loro bambini così coinvolti, hanno vissuto l'iniziativa con allegria e con la voglia di ritrovarsi in una comunità, in cui molti sono nati, non più come singoli, ma come famiglie cristiane.

Roberta Montaguti

2 – 9 -16 febbraio

INCONTRI SULLA BIOETICA

Questi tre incontri sono stati molto partecipati, sia a livello di presenze che dai molti interventi, alcuni fatti da medici che si trovano ad essere coinvolti, in prima persona, "medico/paziente" a dover affrontare certe scelte.

Questa numerosa partecipazione ci ha fatto pensare che ognuno di noi si sente comunque toccato da questo argomento di bioetica di fine vita.

Riportiamo, di seguito, alcuni concetti che sono emersi da questi incontri e che ci hanno fatto particolarmente riflettere.

LA MEDICINA E IL MORENTE D.ssa Clementina Isimbaldi

Nel suo intervento la D.ssa cita: *Pierre Mertens*:

"Confortare vuol dire non fuggire, restare con qualcuno, a dispetto del disagio profondo che il dolore e la sofferenza dell'altro provocano in noi. Come terapeuta, riconosco una cosa fondamentale: il momento più vero non è quello in cui io mi presto all'interpretazione, ma quello in cui sono testimone della sofferenza più profonda"

Clementina Isimbardi conclude la sua relazione con queste parole, che possono aiutare ciascuno di noi, ad avere un atteggiamento, di fronte a questa problematica, diverso da quello che la Società, in generale, vuole farci passare:

"E' la persona stessa dell'altro che soffre, perchè non è estranea a te, (cioè perchè si desidera il suo bene), che sta male davanti a te e ti crea disagio, che ti aiuta, ti sprona, ti facilita all'assistenza, a stare davanti a lui, anche se il

movimento istintivo del nostro essere è quello di fuggire. Ti aiuta a stare davanti a lui se vai un attimo oltre l'istinto, il rifiuto istintivo che fa dolore, perché non si vorrebbe veder soffrire l'altro che amiamo. La sua presenza dice eccomi, condividi con me (anche quando chiede di morire); purchè si riconosca a lui la dignità che ha; e questa dignità la si riconosce sempre se c'è un rapporto umano cioè che riconosce la dignità oggettiva della persona dell'altro.

Stare, resistere, fare per l'altro, compie anche noi che soffriamo davanti a lui. Perché è l'unico atto umano possibile. La compagnia all'altro che soffre e muore è il bene oggettivo che ci rimane per lui e noi, da uomini.

La capacità di stare davanti, di accogliere il diverso (cioè che non vorremmo, perchè non ci corrisponde) è possibile se una persona vive una amicizia umana che dà speranza, cioè un ambiente umano dove la domanda di senso sulla vita trova risposta adeguata davanti a qualsiasi dramma o tragedia.

Questa amicizia umana, c'è esiste, è incontrabile da tutti gli uomini del mio tempo e mi permette di "stare" nel mio lavoro".

UNA BIOETICA DI FINE VITA Dall'intervento di don Roberto Valeri

L'uomo è pensato e creato per "essere figlio", allora, è capace di nascere come figlio, di vivere come figlio, di morire come figlio.

Se l'uomo recupera la necessità di essere figlio a tutti i livelli, biologico, psicologico, etc. e, se riscopre questo essere figlio, allora può morire da figlio.

L'uomo può fare ciò, se trova delle persone che lo aiutano a riscoprire il dinamismo filiale che è dentro di lui, anche nel dolore.

Se ognuno di noi riesce a riconoscersi "figlio", riconosce "l'altro" come fratello e, di conseguenza, sente il dovere di stargli vicino, di accompagnarlo, di aiutarlo, di non lasciarlo solo. Perché non esiste uomo sulla terra che non voglia essere amato.

Due partecipanti

UN PENSIERO

dopo aver partecipato a questi incontri, purtroppo, poco frequentati dai parrocchiani di Oreno.

Questi argomenti ci colgono ancora impreparati. Ne sentiamo tanto parlare, ma non sempre siamo capaci di spiegare il pensiero della Chiesa. La scienza ha creato tante nuove possibilità che ci mettono in difficoltà quando dobbiamo distinguere tra ciò che è lecito e ciò che è sbagliato.

Dobbiamo imparare a ragionare di più sulle nostre scelte di fede. Troppo spesso invece ci accontentiamo di criticare, di condannare gli altri, i loro errori, ma non sappiamo dire loro perché sbagliano.

Dobbiamo avere l'umiltà di chi vuole imparare e la costanza di chi accetta la fatica di capire per questo incontri come quelli offerti sono strumenti preziosi da non perdere.

don Marco

10 febbraio

"NOVECENTO"

Monologo di Alessandro Baricco rappresentato da F. Perrone

E' con entusiasmo che scrivo queste poche righe per ricordare il monologo rappresentato da Fabrizio Perrone in anteprima all'oratorio di Oreno il 19 dicembre 2006, e replicato in seguito alle ACLI di Oreno il 10 febbraio 2007.

L'entusiasmo è legato all'emozione che Fabrizio ha saputo generare con la sua bravura interpretativa, e per la sua volontà di presentare questo monologo come regalo di compleanno a suo padre Massimo. Sono sicuro che ha suscitato tanta commozione in lui questa proposta, così come in suo padre, che ritengo ha visto con orgoglio concretizzarsi le sue speranze, e l'allontanarsi delle tante fatiche fatte per farlo arrivare a questa maturazione.

Il gesto di Fabrizio, è senz'altro da sottolineare, poiché oggi non è sempre facile trovare nel mondo in cui viviamo, questo tipo di attenzione e amore da parte di figli verso i genitori.

Qualche parola sulla storia narrata nel monologo.

Il monologo, durato poco più di un'ora e mezza, delinea chiaramente l'essenza della storia, con un significato universale, colto emblematicamente nell'esistenza misteriosa di un personaggio leggendario.

Novecento, che è il nome del personaggio enigmatico, è nato e vissuto per tutta la sua esistenza su un transatlantico del primo novecento, senza padre né madre, adottato dal personale di bordo, aiutato ad

imparare a suonare il pianoforte, che diventerà poi lo scopo principale della sua vita, sembra poi vivere sospeso con il suo pianoforte entro una bolla di sapone creata dall'acqua dell'oceano e dalla musica.

Dall'interno di questo spazio in cui vive, riesce ad evocare, attraverso il contatto con i tasti, i suoni della vita reale, trasformandoli davanti ai suoi occhi in immagini del mondo che egli stesso non ha mai potuto vedere. Tale vuoto si presenta dapprima come desiderio infinito di conoscenza, dove la musica sembra essere il rimedio per una vita che esiste solo nell'immaginazione in quanto frutto dell'esperienza e dei desideri acquisiti attraverso le persone che incontra sul transatlantico, durante i vari viaggi.

Così come i viaggiatori vedono nell'America l'esaudimento dei propri desideri, così anche il pianista Novecento crede ad un certo punto di poter uscire dalla sua sfera di cristallo e approdare finalmente alla vita reale con il semplice gesto di scendere dalla nave. La scelta dell'America e di New York è a questo proposito estremamente rappresentativa perché denota la speranza di poter vivere una vita dove finalmente ogni desiderio trovi la sua soddisfazione.

Ma, ancora fermo sul terzo gradino della nave, Novecento, nel tentativo di scendere dal transatlantico, con lo sguardo catturato dall'enormità del mondo della terraferma, comprende che la vita e il mondo reale con la sua illimitatezza possono essere solo ad appannaggio di un essere divino.

Per quanto maturato attraverso le esperienze raccolte sul transatlantico, per lui questo mondo è fatto dei desideri dell'uomo, il quale in esso diviene talmente piccolo da perdersi completamente e scomparire, poiché i desideri prendono il sopravvento e l'uomo è destinato a soccombere nella propria infelicità.

Quando Novecento è infine costretto ad abbandonare l'oceano e la sua musica, la sua vita è ormai cristallizzata: tutta la musica è stata suonata. Non è pazzia, dice, ma la sua vita non ha più senso, è immobile, si è esaurita nella certezza che i desideri equivalgono all'infelicità, e la consapevolezza di doversi porre dei limiti per poter vivere, induce a non aver più ragione di desiderare, né, di conseguenza, di essere infelici, perché non esiste infelicità senza desideri.

Per concludere ritengo che se fosse stato più consapevole della presenza di DIO nella vita dell'uomo, avrebbe forse potuto ribaltare le sue visioni della vita.

Comunque, ancora un grazie di cuore a Fabrizio, al quale chiediamo di farci emozionare ancora con il suo talento.

Un abbraccio ed un augurio per gli studi, che porteranno senz'altro a farci gustare altre perle che saprai trovare e proporre alla Comunità.

Un amico!!!!

Domenica 10 febbraio

VISITA ALLA CASA DI RIPOSO "SAN GIUSEPPE" a Ruginello

Domenica pomeriggio ci siamo recati, con i ragazzi dell'oratorio, accompagnati da don Marco e da alcuni genitori, a far visita agli ospiti della Casa di riposo San Giuseppe di Ruginello. E' il terzo anno consecutivo che andiamo a portare un po' di allegria alle persone anziane, che ci aspettano sempre con tanta gioia. Loro hanno dato tanto a noi, nella loro vita, ora tocca a noi dedicare, anche se poco, un pensiero, un'ora di compagnia.

Don Marco si è presentato come nuovo parroco dicendo loro che a Oreno ha trovato, oltre a tanto verde, anche tanta attenzione, disponibilità, generosità e ricchezza umana.

Ha aggiunto che in questo periodo è molto impegnato a conoscere tutte le famiglie della comunità di Oreno, passando casa per casa e dovendo così rimandare un successivo incontro con gli ospiti della casa di riposo, probabilmente prima che finisca l'estate.

Don Marco ha manifestato la sua felicità di essere stato presente in mezzo a loro, accompagnato da un numeroso gruppo di ragazzi delle elementari, medie e superiori che hanno allietato il pomeriggio con canti, balli e il loro entusiasmo.

Anche le nonne e i nonni hanno espresso il loro ringraziamento con un grande applauso ed abbiamo così concluso la visita pregando gli uni per gli altri.

Domenica 18 febbraio

Il carnevale in oratorio

Domenica 18 febbraio 2007, ci siamo trovati tutti in oratorio (bambini, ragazzi, guide e genitori) per festeggiare il carnevale.

Il pomeriggio è stato organizzato dalle guide, che si sono impegnate molto per fare divertire tutti quanti. La festa è stata aperta con un ballo di gruppo, a seguire, sketch che si sono alternati ad altri balli e “ban”. Ci sono venuti a trovare anche tre guide, nei panni di tre maghi, “di fama mondiale” che hanno fatto divertire i bambini con i loro, “belli e difficili”, numeri di magia.

Per finire, novità di quest’anno, le guide con le ragazze delle medie, hanno preparato una sfilata, rappresentante la donna nei vari momenti della giornata (donna risveglio, donna in carriera, donna casalinga, donna vintage, donna in discoteca, donna sexy e donna elegante).

Per rendere più partecipi i bambini, i presentatori hanno chiesto ad alcuni di loro cosa rappresentava il loro costume, ce ne erano di tutti i tipi, dal più semplice al più originale e strano, come l’hamburger, la coca-cola e la pizza.

Con questo articolo vogliamo ringraziare le guide e tutti i collaboratori per averci fatto passare un pomeriggio in compagnia e in allegria.

Alcune ragazze di Seconda Media

21 febbraio

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Negli ultimi due incontri del C.P.P. (13/12/06 – 21/02/07) tutti i componenti hanno espresso il loro pensiero su ciò che la lettera pastorale “L’amore di Dio è in mezzo a noi”, ha suggerito loro, rapportandolo alla realtà della nostra Comunità Parrocchiale.

I punti principali emersi sono:

- **ATTENZIONE ALLE FAMIGLIE**
- **ATTENZIONE AI GIOVANI**

Famiglie

- Trovare occasioni per approfondire la conoscenza con le famiglie, sia all’interno della nostra comunità che sul territorio di Vimercate, per poter essere di aiuto alle persone in difficoltà. C’è bisogno di una “rete” che faccia da sostegno a certe problematiche esistenti.

- Porre maggiore attenzione a famiglie in difficoltà per problemi di lavoro precario, mancanza di una casa, coppie di giovani costrette ad evadere da Oreno nella ricerca di una casa più alla loro portata economica....

Nella nostra comunità siamo ancora molto chiusi rispetto a queste problematiche sociali. Si sottolinea l’importanza di costruire una mentalità diversa per essere più attenti ai bisogni concreti che si presentano all’interno delle famiglie, una mentalità che “apra” agli altri, che vada incontro agli altri.

Si sollecita una maggiore partecipazione alle attività di interesse sociale.

- Don Marco sta continuando la visita alle famiglie e ciò gli permette di conoscere personalmente le persone della nostra comunità e di rendersi conto della realtà che c’è a Oreno, che è sicuramente diversa, sotto diversi aspetti, da quella di Milano.

- Accompagnare le “giovani famiglie” anche dopo il matrimonio. Il cammino che aiuta le coppie a prepararsi al matrimonio, non deve esaurirsi con il corso fidanzati.

Famiglie/Figli

- La famiglia è la prima ad educare i figli alla fede. Dopo la famiglia c'è la Chiesa. Se il genitore non dà l'esempio, il figlio non si sente accompagnato.

La nostra Parrocchia invita i genitori ad un cammino di fede attraverso:

- Incontri per genitori che hanno i figli che frequentano il catechismo;
- Incontri per approfondire la conoscenza della "Sacra Scrittura" proposti dal Gruppo Famiglie;
- Incontri in preparazione ai tempi liturgici (Avvento);
- Ascolto/partecipazione alla catechesi del Vescovo nelle famiglie (Quaresima);
- Incontri sul "Educare" genitori/catechisti/allenatori... (feb.07)
- Nei prossimi mesi: iniziative per "ricordare" – per "vivere" i 150 anni della nostra Chiesa Parrocchiale.

Giovani

- Porre maggiore attenzione ai giovani
- Dargli più spazio
- Invitarli ad affrontare un concreto cammino di fede attraverso le varie proposte che ci sono sul nostro territorio
- Sviluppare un "progetto culturale" sfruttando la futura sala polifunzionale, che possa favorire occasioni di dibattito e di confronto
- Chiedere maggiore partecipazione dei giovani alla vita della nostra Comunità, fatta anche attraverso la loro testimonianza (terra di missione, esperienze significative fatte in qualsiasi ambito) e richiesta di mettere a disposizione la loro "professionalità" come "servizio" per la Comunità
- **Proposta:** Concorso fotografico per i giovani legato al tema della famiglia

Il prossimo C.P.P. si terrà domenica 15 aprile 2007, unitamente ai Consigli Pastoralisti della zona di Vimercate, per mettere in comunione le iniziative pastorali.

22 Febbraio

Gita con i giovani sulla neve di...

Piazza S.Michele ore 7.30 (più o meno). Il primo ad arrivare è don Marco, raggiunto in pochi minuti da quattro facce assonnate: Chia, Ceci, Marcy, Bre.

-Sci, racchette, scarponi... c'è tutto?- Ok, si va!-

Siamo talmente organizzati che stabiliamo la nostra destinazione solo durante il viaggio e, al bivio *Madesimo- Chiesa* (!), la scelta è d'obbligo!

Il tempo di un'abbondante colazione e all'alba delle 11 siamo sugli sci. Il sole è splendido e ci si adatta all'inaspettato tepore: c'è chi scia in jeans e senza guanti e chi sfoggia occhiali anni settanta con lenti a specchio in perfetto stile vintage. La neve è stupenda e, una discesa dopo l'altra, arriva l'ora di rifocillarsi: un panino, uno spuntino? Neanche per sogno! Ci teniamo "leggeri" con pizzoccheri e spezzatino, e a tavola, si sa, l'atmosfera si scalda e tra battute e risate il tempo vola.

La ripresa, chissà come mai (spezzatino?), è piuttosto dura, ma il sole, la neve e il divertimento hanno la meglio sul desiderio di appisolarsi.

Il don, piuttosto provato e consono al clima quaresimale, "cade la prima volta".

Ancora qualche discesa e qualche caduta ed è già ora di ripartire: con il viso arrossato e le gambe indolenzite termina la nostra stupenda giornata.

Grazie don, alla prossima!



Ceci e Chia

In ascolto delle famiglie

“L’ascolto delle esigenze e delle difficoltà della vita familiare è il primo passo da compiere per contribuire a creare un’opinione che solleciti una nuova politica familiare, improntata ai criteri della verità, della giustizia e dell’equità, della libertà e della solidarietà.

Un vero ascolto delle esperienze concrete di molte famiglie favorirà anche nella comunità cristiana una più forte spinta alle opere della carità e della giustizia e una più intensa comunione”.

Raccogliamo l’invito che ci ha rivolto il nostro Arcivescovo all’inizio dell’anno, (vedi pag. 81-82 della Lettera Pastorale “L’amore di Dio è in mezzo a noi”) e mettiamoci in ascolto della voce discreta di alcune famiglie che chiedono il nostro aiuto rivolgendosi al Centro d’Ascolto Caritas.

Un altro caso su cui riflettere

Questa volta vorremmo portare l’esempio di una famiglia monoparentale, purtroppo una situazione comune a molte donne abbandonate dal marito e con figli a carico.

Giovanna è separata dal marito dal 2001 ed ha dovuto lasciare l’alloggio che occupava per fine contratto d’affitto. Madre e figlia avevano trovato, tramite conoscenti, un alloggio temporaneo senza un regolare contratto di affitto. Quando hanno dovuto lasciare anche questa abitazione avevano trovato casa in una cascina che però si è subito rivelata non adatta per una donna sola con una bambina piccola.

La madre ha un lavoro a tempo determinato con uno stipendio di circa € 800 al mese, mentre la bambina, che frequenta la scuola materna, è accudita da una baby sitter negli orari in cui la madre è al lavoro, e questo comporta una spesa di 200 € al mese.

Il marito chiede di vedere la figlia saltuariamente e senza preavviso e non provvede al pagamento dell’assegno di mantenimento per la figlia.

Giovanna si è rivolta al nostro Centro d’Ascolto (CdA) perché in difficoltà a pagare l’affitto, ed è stato da questo presa in carico. E’ stato pertanto preparato un progetto nel quale era prevista anche la richiesta di un alloggio a canone agevolato all’associazione “Progetto Ospitalità Onlus” (i cui soci fondatori sono “Caritas Decanato di Vimercate”, “Acli “ e “Fondazione San Carlo”).

Il progetto è condiviso dall’interessata, ed è seguito da un tutor del CdA.

In detto progetto è prevista la richiesta della carta equa rilasciata dalla “Caritas Ambrosiana”, il cui valore mensile è di € 150 ed ha una durata di mesi 3, che le permette di integrare un reddito insufficiente.

La famiglia tutor e il CdA hanno convinto la signora, che era restia, a rivolgersi sia al servizio sociale, sia al consultorio che la sta seguendo anche con un legale per quanto riguarda la sua separazione. In questo modo abbiamo potuto garantire per un periodo medio lungo (18 mesi - 3anni) una stabilità abitativa e quindi l’inserimento sociale al nucleo familiare che in tre mesi aveva cambiato domicilio due volte. La stabilità abitativa è condizione importante per poter mantenere una relazione di aiuto con la famiglia in modo che si senta accompagnata e sostenuta nella ricerca della soluzione ai diversi problemi.

Questo è un caso che è stato in parte risolto, ma è solo un esempio di un numero purtroppo molto grande, e in crescita, di donne in grandi difficoltà e solitudine.

ORATORIO DA PAGARE

- 345.922

E' quanto rimane da pagare per la ristrutturazione dell'Oratorio
(la cifra è aggiornata al 22 marzo).

Nel mese di **MARZO** sono state consegnate in Parrocchia **5.493 €**.
3.240 € dalle buste

950 € dalle Messe della Terza domenica del mese di marzo

1.303 € da offerte varie (di cui 500 € sono dono dell'Azione Cattolica).

Inoltre sono ripresi i lavori che permetteranno al Salone di essere pronto per la metà di settembre. Anche questa è una buona notizia perché qualcuno è perplesso (anche se non me lo dice) e l'unico modo per convincerlo che sarà davvero un bene prezioso è poter utilizzare questa struttura al più presto, in tanti, per tante iniziative. Lo stesso dicasi per il campo di calcio...

GRAZIE A COLORO CHE DECIDONO DI RIMANERE IN CORDATA CON ME



CORREVA L'ANNO...

Spigolature di Storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale



correva ancora l'anno 1857. Si diceva della vecchia chiesa di Oreno e della sua ubicazione. Uno schizzo conservato nell'archivio parrocchiale ci dà un'idea della disposizione della odierna piazza che allora era occupata dal giardino parrocchiale e dalle proprietà antistanti: solo una strada passava tra queste proprietà per scendere e continuarsi in via Vallicella.

Il duca Tommaso Gallarati Scotti aveva fatto una generosa offerta invogliando il parroco non a una ristrutturazione, ma alla costruzione di una chiesa nuova e decentrata rispetto alla prospettiva che si godeva da palazzo Gallarati-Scotti; la sua non fu una sollecitudine disinteressata, ma bisogna convenire che urbanisticamente ebbe ragione. Fu al Duca stesso che il parroco don Giuseppe Leoni il 28 febbraio 1856 affidò l'onore di posare la prima pietra, presente l'arcivescovo Carlo Romilli in visita pastorale nella pieve di Vimercate. "La prima pietra fu collocata – così recita il cronista di allora – dall'eccellentissimo Duca nelle fondamenta del fonte battesimale, di quel fonte dove la seconda vita del Cristo è donata".

Lo stesso duca Tommaso aveva presieduto la commissione che avrebbe prescelto il progettista; l'incarico, dopo molte consultazioni e visite a chiese della provincia, fu affidato all'architetto Moraglia che "tiene un posto così distinto tra gli architetti italiani che sanno di una devota maestà improntare le case in terra del Dio vivente".

Nel milanese il Moraglia aveva già realizzato una chiesa ad Affori, una a Paderno Dugnano e ad Ornago, Il popolo di Oreno, benché in un momento difficilissimo di povertà e di carestia, concorse con il portare terra e ammassare materiali da costruzione e col prestare generosamente la propria manodopera. La costruzione della chiesa procedette con estrema solerzia e la consacrazione avvenne il 6 agosto 1857, ad opera dello stesso arcivescovo Romilli. Dunque l'edificazione era avvenuta in meno di un anno e mezzo! Il Parroco sentì il dovere di ringraziare commosso " il nobilissimo ed egregio Duca... e tutto il popolo che dagli inizi ad oggi ha prestato la sua opera gratuitamente".

Ci mancano purtroppo note sulle fasi di costruzione; abbiamo solo la notizia della richiesta fatta dal Parroco, a chiesa ultimata, di poter abbellire la chiesa e dotarla di arredi, suppellettili e armadi nuovi, giacché quelli vecchi risultarono inutilizzabili; anche qui la risposta del popolo non dovette mancare.

Il cronista non ci dice di più, ma l'entusiasmo e la partecipazione del popolo al momento inaugurale non dovettero essere minori di quelli descritti con minuzia al grande anniversario del cinquantesimo.

Qui la commozione popolare fu tale da richiamare l'assemblea descritta nel libro di Neemia (Ne 8,1-18) dove, oltre alla commozione generale, ricorrono temi e parole cari anche alla nostra comunità liturgica: assemblea, giorno del Signore, banchetto, alleanza...

¹Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra lo scriba di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. ²Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

³Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge.

⁴Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza e accanto a lui stavano, a destra Mattitia, Sema, Anaia, Uria, Chelkia e Maaseia; a sinistra Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddàna, Zaccaria e Mesullàm. ⁵Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. ⁶Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. ⁷Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maaseia, Kelita, Azaria, Iozabàd, Canàn, Pelaia, leviti, spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto. ⁸Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura. ⁹Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. ¹⁰Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». ¹¹I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». ¹²Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a far festa, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate. ¹³Il secondo giorno i capifamiglia di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso Esdra lo scriba per esaminare le parole della legge. ¹⁴Trovarono scritto nella legge data dal Signore

per mezzo di Mosè, che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese. ¹⁵Allora fecero sapere la cosa e pubblicarono questo bando in tutte le loro città e in Gerusalemme: «Andate al monte e portatene rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palma e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto». ¹⁶Allora il popolo andò fuori, portò i rami e si fece ciascuno la sua capanna sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili della casa di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di E'fraim. ¹⁷Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè figlio di Nun fino a quel giorno, gli Israeliti non avevano più fatto nulla di simile. Vi fu gioia molto grande. ¹⁸Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo all'ultimo; la festa si celebrò durante sette giorni e l'ottavo vi fu una solenne assemblea secondo il rito.

Saranno perciò le parole, quelle antiche, riscoperte come preziose pergamene, ad aiutarci e a dirci, con il loro nucleo germinativo, di una storia che parte da lontano e che ancora continua; dopotutto anche l'archeologia si fa studiando 'i sassi' e i documenti scritti.

Il linguaggio, per cominciare, del mistero eucaristico, che della chiesa-edificio è il protagonista. La parola EUCARISTIA ha come centro quella Karis che designa nella sua ricca valenza espressiva: bellezza, gioia, grazia, favore, onore, ringraziamento; tutto questo è l'eucaristia nella vita della Chiesa. Nelle parole centrali della preghiera eucaristica si fa riferimento alla ALLEANZA, asse portante del rapporto tra il popolo di Israele e Jawhe, e che Gesù intende rinnovare dandole pieno compimento (NUOVA Alleanza). CHIESA è invece la traduzione dell'ebraico "Qaàl" e del greco "Ecclesia", e indica l'adunanza. L'idea sottesa è quella di una comunità riunita, di una assemblea che delibera o celebra, di un popolo radunato in un tempio o sotto una grande tenda. Quest'ultima è l'immagine privilegiata da S. Paolo e cara al suo cuore di rabbino cresciuto alla scuola di Gamaliele: per lui immediato è il richiamo alla assemblea del popolo di Dio adunata presso la "Shekinà", cioè la tenda che accompagnava il popolo dell'Esodo nelle sue peregrinazioni nel deserto. Nella prima lettera ai Corinzi, laddove ordina che ciascuno viva del proprio lavoro, Paolo si compiace di proporsi come esempio di laboriosità e si definisce orgogliosamente "Skenopoiòs", giocando allusivamente sul doppio significato che la parola può avere: "costruttore di tende" e "costruttore di chiese". Da questa immagine esodica è nata la felice intuizione dell'architetto Giovanni Michelucci di progettare la chiesa sull'Autostrada del sole presso Firenze con le forme di una grande tenda per un popolo in viaggio.

Altra espressione evocata dall'assemblea del popolo è SABATO, parola ebraica che significa cessare, riposare. Il sabato è per il pio israelita spazio sospeso, decima del tempo dedicata a Dio; è lo stacco da tutto ciò che non è sacro (kadòsch=santo, separato) e che può solo aver posto fuori dal tempio, pro-fanum appunto. Solo in questo stato di libertà da ciò che non è sacro l'ebreo osservante può avere accesso al santuario per lodare Jawhe e benedire il suo nome.

Il comandamento del sabato diviene per il cristiano la DOMENICA, dies Domini, giorno del Signore, giorno del Sole per la Chiesa dei primi tempi che mutuava denominazioni dai culti pagani, riempiendoli di un contenuto nuovo. Nella Apologia di Giustino, scritto protocristiano del II° secolo, la descrizione della celebrazione eucaristica inizia proprio così: "nel giorno detto del Sole si fa l'adunanza..."

Parole. Ma parole con la forza di realizzare quel che dicono: come il FIAT della creazione, il SI' di due sposi, la PREGHIERA EUCARISTICA sul pane e sul calice. Parole con la capacità di legare insieme due mondi; come PASQUA, per esempio, vero snodo fra i due Testamenti.

Della Pasqua, Erri de Luca, scrittore contemporaneo, con la sua densa prosa, dice;

Le mie braccia spalancate dai chiodi restano in attesa del vostro abbraccio;
vi aspetto al varco delle risurrezioni, dopo la mia la vostra.
C'incontreremo qui, voi ci verrete!

Lino Varisco

Ringrazio Lino per le notizie storiche che ci offre in questi suoi articoli, notizie raccolte dal lavoro di Mario Motta che ha lavorato sul libro Cronicon dei Parroci di Oreno.

Riprenderemo gli spunti liturgici e biblici nei giorni dedicati all'Adorazione Eucaristica (le "40 ore") che ci prepareranno alla Festa del Corpus Domini (il 10 giugno).

Così inizieremo i festeggiamenti di questo 150 anno. Vogliamo infatti esprimere il nostro ringraziamento a Dio e a tutti la gioia, perché da 150 anni la chiesa di San Michele è il luogo dove si raduna, soprattutto nel giorno del Signore, la comunità dei discepoli, intorno a Gesù presente nell'Eucarestia.



CALENDARIO SETTIMANA SANTA

**Possa fiorire in te la vita nuova che
Gesù ci ha donato, morendo in croce**

1 aprile - DOMENICA DELLE PALME

ore 9.30 ritrovo in Oratorio benedizione ulivo e processione alla chiesa per celebrare con l'Eucarestia l'ingresso di Gesù in Gerusalemme

5 aprile - GIOVEDÌ SANTO

ore 16 Liturgia della Parola (ragazzi) in parrocchia
ore 18.30 Messa in Coena Domini in convento
ore 21 Messa in Coena Domini in chiesa

6 aprile - VENERDÌ SANTO

ore 10.30 Liturgia della Parola (ragazzi) in parrocchia
ore 15 Via Crucis in convento
ore 15 Liturgia della Passione in parrocchia
ore 18.30 Liturgia della Passione in convento
ore 21 Via Crucis ritrovo al convento e cammino alla parrocchia

7 aprile - SABATO SANTO

ore 20.30 Veglia Pasquale in convento
ore 21 Veglia Pasquale in parrocchia

8 aprile - DOMENICA DI PASQUA

in parrocchia Santa Messa ore 8 – 10 – 11.30 – 17.30
in convento Santa Messa ore 7.30 – 10.30 – 12 - 17

CONFESSIONI c'è un sacerdote a disposizione

in parrocchia dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19
in convento dalle 8.15 alle 12 e dalle 15.15 alle 18.30

ma non si confessa durante le celebrazioni.

